

SONDRIO - I cinque accusati per gli attentati ai tralicci sotto il torchio degli interrogatori

In Valtellina l'anello per arrivare ai veri capi del piano dinamitardo?

Per ora si conoscono solo i capi di accusa contro gli arrestati, fra cui non figura però quello di « insurrezione armata contro i poteri dello Stato » - Nella zona sarebbero state inviate munizioni e una radio clandestina per lanciare appelli alla sovversione e per instaurare una « repubblica presidenziale » - Cosa dicono gli inquirenti

DALL'INVIATO

SONDRIO, 24 aprile

Gli accusati per gli attentati dinamitardi in Valtellina sono stati interrogati ieri e oggi dal procuratore della Repubblica, dott. Bruno Mazzotta. Gli interrogatori non sono ancora ultimati perché uno di essi è febbricitante e non può essere ovviamente interrogato. Un altro — Armando Carrara, arrestato a Milano — non è stato ancora tradotto nelle prigioni di Sondrio.

Il dott. Mazzotta, vincolato al segreto istruttorio, si è limitato a fornirmi queste informazioni, precisando i capi di accusa, che sono i seguenti: associazione a delinquere, attentato alla sicurezza degli impianti di energia elettrica, detenzione di materie esplosive, danneggiamento aggravato in danno della Società Falck (uno dei tralicci che è saltato apparteneva a questa società).

Non figura, come si vede, quello di « insurrezione armata contro i poteri dello Stato », che aveva, invece, annunciato un quotidiano milanese. Data la delicatezza del caso, il dott. Mazzotta conduce personalmente gli interrogatori. Nella tarda mattinata di oggi ha ricevuto nel proprio ufficio anche il questore di Sondrio, dott. San Giorgio.

Il questore mi ha detto che non sono previsti nuovi arresti. A una mia domanda precisa sull'esistenza di depositi di munizioni o di campi di addestramento paramilitari in Valtellina, ha risposto di non averne notizia. La stessa risposta mi ha dato il colonnello dei carabinieri, Monico. Mi ha però detto che i carabinieri stanno conducendo intense indagini. « Per ora è troppo presto e non posso anticiparle nulla. Stiamo seminando ma è difficile, al momento, — mi ha detto — dire se riusciremo a raccogliere qualcosa ».

Sua impressione è, comunque, che il caso sia stato un po' gonfiato. Quando gli ho chiesto cosa ne pensasse della possibilità di una « notte dei fuochi », un capitano che era presente al colloquio ha interloquuto ironicamente: « Di fuochi artificiali, forse ».

Le voci che corrono, con insistenza, sono invece di altra natura. Si dice, intanto, che Carlo Fumagalli, il responsabile della sezione operativa del MAR (Movimento azione rivoluzionaria) in Valtellina, attivamente ricercato, si sarebbe rifugiato da queste parti. Il « cervello » della banda sarebbe tornato in queste zone perché ne avrebbe una perfetta conoscenza. Si parla inoltre di depositi di armi, di veri e propri arsenali.

Vi sarebbero stati anche arruolamenti e invio di uniformi paramilitari. C'è chi

parla di duecento uniformi e chi di cinquanta. Si dice, inoltre, che nei giorni scorsi sarebbero stati inviati in questa zona ingenti quantitativi di munizioni. Sarebbe stata portata qui anche una radio trasmittente per lanciare, clandestinamente, appelli alla « insurrezione contro il sistema, per giungere a una repubblica presidenziale ».

Che cosa vi sia di vero in queste voci è evidentemente difficile a dirsi. Come abbiamo detto, sia la polizia che i carabinieri le smentiscono. Sui legami che il gruppo valtellinese manteneva con altre zone, le stesse fonti dicono di non sapere nulla. Ma che i quattro giovani teppisti, più volte pregiudicati, e l'ex sindaco di Lovero, Gaetano Orlando, un commerciante fallito, facessero saltare i tralicci per puro divertimento, è un po' difficile a crederci.

I collegamenti certamente esistevano, ed erano di natura torbida. Probabilmente i cinque arrestati, come abbiamo già rilevato, erano semplici pedine. Certamente non conoscevano i mandanti, né è probabile li conoscesse lo stesso Fumagalli, ora ricercato. Corruttili e ricattabili per i loro trascorsi, i cinque arrestati saranno stati arruolati con promesse di rilevanti guadagni. Ma certamente facevano parte di una più grande congiura, intesa a creare un clima malsano, specialmente in questo periodo di

campagna elettorale. E' in questa direzione, se si vuole davvero far luce sulla faccenda, che riveste aspetti inquietanti, che la polizia e la magistratura devono operare, e non soltanto in Valtellina.

L'esistenza di gruppi, di organizzazioni paramilitari, che si richiamano apertamente al fascismo, è a tutti nota. Il nostro giornale ne ha già fornito un'ampia documentazione. E' in questa direzione che si deve colpire. Non è certamente un caso che l'attentato dinamitardo più recente in Valtellina sia avvenuto l'11 aprile, quando già era stato dato l'annuncio delle elezioni regionali. Poteva essere un primo segnale.

La strage di Milano, con il suo seguito inquietante, più volto a nascondere che a fare luce, dimostra che ci si trova di fronte a persone senza scrupoli, a personaggi potenti, che dopo aver dato l'ordine di colpire sanno trovare il modo di rientrare in zone ben protette, godendo della immunità di « cittadini al di sopra di ogni sospetto ».

L'anello valtellinese si salda certamente a una catena molto vasta. Gli attentati che so-

no stati compiuti in questa zona, assieme a quelli avvenuti in altre parti del Paese, hanno un carattere decisamente allarmante. Un giornale milanese, riferendosi ai piani che dovevano scattare in Valtellina, ha creduto di po-

ter parlare di fantapolitica. La strage di Milano dimostra invece che si tratta di disegni criminali, che devono essere stroncati con inflessibile energia.

Ibio Paolucci

Costituito
Biomeciche
Biogramma
delle Ricerche
VI Convegno
9476
VI Convegno

Unità
24-4-70